

ATTILA sconfitto ai CAMPI CATALAUNICI

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 150, apr. 2009)

Nel 451 Attila, alla guida di un esercito composito di unni e germanici, viene sonoramente battuto da un esercito altrettanto composito, formato dalle legioni romane e da contingenti franchi, burgundi e visigoti sotto il comando del generale Ezio.

Nell'estate del 451, nel pomeriggio di una giornata di luglio (oppure di giugno o di settembre secondo i vari autori) stanno per affrontarsi gli eserciti del re unno **Attila** e del generale romano **Ezio**, in una regione del nord della **Gallia**, nella Champagne, in una vasta piana scoperta solcata da fiumi (Senna, Marna, Aube ed Aisne) e disseminata di colline che costituiscono ognuna altrettante posizioni tatticamente forti del terreno.

Attila pone il suo accampamento nella piana, disponendo in cerchio le sue diverse centinaia dei suoi carri, ripieni del bottino saccheggiato qualche settimana prima ad **Orleans**, I suoi alleati **Germani** e gli **Alani**, piantano le loro tende all'interno del cerchio dei carri. Ezio, per contro, ha posto le sue truppe su una altura, proprio di fronte ad Attila e vi fa costruire un campo con fossati e palizzate.

E' uno scontro fra due civiltà. I Romani, con la loro antica tradizione urbana della Gallia e gli Unni nomadi, ridicolizzati e disprezzati, che presentano una straordinaria diversità, a dar credito alle testimonianze dell'epoca.

Da una parte e dall'altra le truppe risultano composite: l'esercito "barbaro" formicola di diverse e distinte tribù vassalle, che temono il loro capo unno e che sono pronte ad agire ad un suo minimo cenno. Questa orda eterogenea comprende gli **Ostrogoti** (stabilizzati sul Danubio dal 350) condotti da **Valamiro** e dai suoi due fratelli **Teodemiro** e **Widemiro**, l'illustre popolo degli **Amali**, i **Gepidi** con il loro Re **Ardarico** ed anche l'erulo **Odoacre**, che, allora semplice soldato, deporrà successivamente a Ravenna, nel 476, l'ultimo imperatore romano d'Occidente, **Romolo Augustolo**. A questa coalizione di Barbari, che hanno invaso la Gallia da

qualche mese, si sono aggiunti i **Franchi Ripuari** della Foresta Nera, le tribù della **Turingia** ed i **Burgundi trans renani**. In totale, secondo gli storici antichi, si tratta di una forza di circa 500 mila uomini di cui gli **Unni** costituiscono la punta di lancia.

Il generale Ezio, oltre ad un piccolo contingente di Romani, ha raccolto nelle sue file dei contadini della Gallia, dei guerrieri **bretoni armoricani**, i **Franchi salici**, condotti da **Meroveo**, dei coloni barbari (**teutoni, batavi, sarmati**) ed infine il contingente del re visigoto **Teodorico 1°**, che si è mosso appositamente, con i suoi due figli, **Torimondo e Teodorico 2°**, dal suo regno di Tolosa, recentemente acquisito. A queste forze si è aggiunto anche **Sangibano**, Re degli **Alani**, che sospettato di intelligenza con il nemico, è stato costretto a raggiungere le forze della coalizione. Nel campo romano le forze assommano complessivamente a circa 600 mila uomini (sempre secondo le cronache del tempo).

Due accampamenti, due condottieri ed anche due mondi diversi. Da qualche settimana, Ezio insegue gli Unni di Attila; fra i due c'è una storia di circa 50 anni. All'inizio del secolo, gli Unni, popolo nomade che occupava l'attuale Ucraina, la regione del Basso Danubio e la piana ungherese, si sono organizzati in una specie di regno ed in tale contesto hanno allacciato rapporti con l'Impero Romano, al quale hanno concesso la possibilità di reclutare soldati ausiliari e dei contingenti mercenari di cavalleria. Ezio era stato inviato in ostaggio alla corte dei re unno, dove vi aveva conosciuto il giovane Attila (il cui nome significa Piccolo padre). Egli è un rampollo di una famiglia molto importante, figlio di un alto funzionario romano, responsabile delle milizie imperiali della **Pannonia** e della **Mesia** (regioni comprese fra i Balcani ed il Danubio, all'incirca l'attuale **Ungheria e Croazia**), che diventerà Conte d'Africa e quindi Comandante delle milizie romane della Gallia. In quel periodo Ezio scopre un popolo di cavalieri, dai costumi decisamente differenti dalla corte di Ravenna, dove da qualche anno è stata trasportata la sede dell'Impero Romano d'Occidente. Richiamato in Italia, Ezio accede alle più alte funzioni: nominato Comandante della Milizia, raggiunge quindi il titolo di Patrizio, l'apice della gerarchia romana. Dopo il 425, in una maniera praticamente autonoma dalla corte di Ravenna, il generale esercita il proprio potere nell'Occidente dell'Impero, principalmente nella Gallia, dove si sforza a

proteggerla dai Barbari. Nel 428 egli obbliga i **Franchi renani**, che avevano cominciato ad installarsi nella regione di **Treviri**, a riattraversare il Reno e conclude un trattato (foedus) con **Clodione**, Re dei Franchi salici, che viene autorizzato ad installarsi nella regione di tornai nel nord della Gallia. Nel sud della Gallia, i Visigoti, in buoni rapporti con l'aristocrazia gallo romana locale, hanno concluso un foedus con l'imperatore ed hanno fissato il loro regno in **Aquitania**, con Tolosa capitale.

Nel nord ovest della Gallia, si intensifica il fenomeno dei **Bagaudi** (bande armate di briganti, soldati disertori e contadini senza terra): Ezio li affronta a più riprese ma nello stesso tempo egli adotta una politica di assimilazione e di romanizzazione che consentirà progressivamente di ritrovare la pace.

La sua potenza risiede in parte sui suoi legami di amicizia e sulle sue alleanze militari con l'orda degli Unni di Attila. Nel 434, il **Trattato di Margum**, eleva Attila al rango di "**amico di Roma**" e nel 435 Ezio scatena gli Unni contro i Burgundi, che avevano manifestato delle velleità di espansione nella **Belgica**. Ma Attila coltiva ben altre ambizioni. In soli venti anni egli si è costituito un vasto regno che all'ovest giunge quasi al Reno, comprende la media Germania a nord ed il Caucaso ad est. Dopo aver cominciato a ritagliarsi questo impero a spese dell'Impero Romano d'Oriente ed aver imposto un tributo allo stesso imperatore che gli ha ceduto la **Pannonia seconda**, egli rivolge le sue attenzioni alle ricchezze dei territori dell'Occidente. Nonostante i successi di Ezio, Attila sa di poter disporre di un certo margine di manovra, proprio perché da tempo i politici di Ravenna hanno lasciato al loro destino i territori occidentali.

La rottura avviene quando Attila reclama la mano della **principessa Onoria**, che, tra l'altro, gli era stata già offerta ... undici anni prima. Onoria, sorella maggiore dell'imperatore romano d'Occidente **Valentiniano 3°**, ha 34 anni e viene tenuta lontana dal potere; essa ha promesso a sua madre di condurre una vita calma a condizione che venga sposata ad un principe straniero. Invaghita di Attila senza averlo conosciuto, Onoria gli avrebbe proposto di diventare la sua donna, offrendogli in dote la metà dell'Impero d'Occidente, di cui la donna si ritiene co-ereditiera. Questa proposta strampalata rimane però senza un seguito

immediato: Attila è troppo preso a guerreggiare contro l'Impero d'Oriente, almeno sino a quando le sue mire espansionistiche subiscono un colpo d'arresto.

Il nord d'Italia risulta seriamente difeso dai **Longobardi**, la Gallia del nord da parte del generale Ezio, quella del sud ovest dai Visigoti ed a questo punto il re unno detta dalla Pannonia una lettera a Valentiniano 3°. Nella missiva riferisce di aver appreso che la sua fidanzata sta subendo un trattamento ignobile (dopo una avventura amorosa la donna è stata posta sotto stretta sorveglianza) e minaccia di dirigersi con gli Unni su Ravenna. Ma nel momento in cui la situazione sembra sfociare in una crisi profonda con Ravenna, Attila fa sapere a Valentiniano che *"non possiede altri amici più sicuri dell'Imperatore"* e che *"le mie braccia, le mie armi e tutta la mia potenza sono al servizio dei Romani, non desiderando altro che un'occasione per fornirne la prova"*. Questa dichiarazione viene proclamata ovunque al suo arrivo in Gallia, dove Attila, *"custode dell'amicizia romana"*, si ripromette di punire i Visigoti che *"vivono in uno stato di guerra perpetua, specialmente contro il mio popolo"*, aggiungendo inoltre *"Io mi incarico pertanto di punirli, a nome dell'Impero romano e a nome del mio stesso popolo"*.

Ma allo stesso tempo, con la classica doppiezza orientale, il Re degli Unni avverte Teodorico che è sua intenzione di invadere la Gallia per dividerla con lui. In questa situazione lo scontro diventa inevitabile.

L'esercito di Attila si avanza nella Gallia da **Magonza** a **Metz** (incendiata il 6 aprile 451), passando per **Verdun**, **Laon** e **Reims**. In quattro mesi egli distrugge una dozzina di città, senza essere mai frenato o arrestato da alcuno e prosegue la sua azione verso il centro della Gallia fino alla città di **Orleans**.

Durante questo periodo, Ezio si sforza di allacciare delle alleanze e si dirige con le sue forze verso la città di Orleans. A questo punto Attila, rendendosi conto di correre il rischio di essere preso in una morsa fra Ezio ed i Visigoti, decide di ritirarsi, non senza aver depredato a fondo la città. La sua decisione è una mezza sconfitta, ma la sua principale preoccupazione è quella di portare in salvo l'immenso bottino in Pannonia, base economica sulla quale organizzare poi una nuova futura spedizione contro l'Impero d'Occidente.

Ezio, però, vista la situazione strategica favorevole, pensa di regolare una volta per tutte il problema con Attila e decide di inseguire e tallonare da vicino

l'avversario. Un primo scontro ha luogo nei pressi della città di **Arciensis** (Arcy sur Aube). Attila a sua volta cerca un campo di battaglia abbastanza ampio ed idoneo all'impiego della sua formidabile cavalleria ed in questa prospettiva viene a trovarsi faccia a faccia con il generale romano nell'area dei **Campi Catalaunici**, nei pressi di **Troyes**.

La notte precedente lo scontro nel campo di Attila viene fatta preparare "*la pozione che rende i guerrieri invincibili*" e si procede ad una complessa cerimonia divinatoria (l'indovino ostrogoto che predice l'avvenire attraverso l'ispezione delle viscere di animali immolati; l'indovino alano che scuote in un drappo bianco delle bacchette divinatorie flessibili e ne osserva il loro intreccio; lo sciamano unno che dopo aver immolato un montone, legge l'avvenire in una scapola).

Tuttavia, sebbene le consultazioni di un vecchio eremita gallo e degli indovini del campo degli Unni siano sostanzialmente concordanti sul fatto che Attila sarà vinto e che il capo supremo dei nemici morirà in combattimento, Attila si appresta a dare battaglia convinto di potersi sbarazzare di Ezio, l'unico generale in condizione di opporsi ai suoi sogni di conquista.

Le ostilità hanno inizio nel pomeriggio del giorno dopo (ore 15.00) per ordine di Attila. Il Re degli Unni schiera le sue truppe e la sua cavalleria al centro, gli Ostrogoti alla sua sinistra ed i Gepidi alla sua destra e schiera fra le due ali i re ed i capi delle altre popolazioni alleate. A nord del suo schieramento delle altre forze stazionano in riserva. Ezio, da parte sua, assume il comando dei Romani sull'ala sinistra e piazza all'estrema sinistra i Franchi di **Meroveo**. Sull'ala destra si trovano i Visigoti di Teodorico, al centro sono schierati i Burgundi sotto la guida di **Gondioc** e quindi le truppe degli Armoricani con il loro stendardo in testa, il contingente dei Bagaudi e gli Alani di Sangibano.

Nel campo romano è stato necessario separare i Franchi salici dai Visigoti: essi si odiano, specialmente dopo la vittoria riportata nel 394 dal franco **Arbogasto**, a quel tempo federato dei Romani. I Visigoti e gli Ostrogoti, che si considerano reciprocamente dei traditori si fronteggiano sul campo di battaglia. Ezio nel predisporre lo schieramento gioca anche sull'ostilità dei Franchi che pone proprio di fronte ai Gepidi d'Ardarico, inferociti contro di loro perché responsabili delle loro perdite nello scontro di qualche giorno prima ad Arciensis. Infine i Burgundi

e gli Armoricani fronteggiano al centro le forze unne, loro nemici tradizionali e Sangibano, nel quale Ezio non ripone alcuna fiducia si trova intrappolato al centro: una trappola di cui il re alano rappresenta l'esca. Il rischio è che Attila possa, attaccando al centro, scindere le forze romane senza essere lui stesso preso a rovescio dall'ala destra comandata da Ezio. In tale quadro il generale romano schiera in seconda e terza linea la sua cavalleria e quella di Teodorico, al fine di proteggere meglio il centro del dispositivo.

Attila dispone l'invio di qualche squadrone di cavalleria su un'altra collina a dolce pendio (circa 170 metri) posta fra i due eserciti, per poter disporre di un posto di osservazione ideale durante lo scontro, ma nello stesso tempo, da parte romana, il visigoto Torimondo ha la stessa idea e giunto sull'altura per primo, ne ridiscende al galoppo, caricando gli Unni che vengono respinti. Le cose cominciano male. Attila arringa le sue truppe secondo la moda dei romani e dà l'ordine di avanzare. Ezio dal canto suo invia i Visigoti contro gli Ostrogoti, mentre le orde unne partono all'assalto della collina. I cavalieri si lanciano, liberano la posizione che poi riperdono a seguito di un contrattacco romano. Progressivamente, nel mezzo del suono dei tamburi, dei corni e delle grida di soldati, il combattimento si estende feroce ed accanito. Come era prevedibile e temuto il centro romano cede. Torimondo riesce comunque a fendere e spaccare la marea degli Unni per prenderla sul rovescio, come pianificato, ma lo stesso Re Teodorico scompare inghiottito nella mischia.

All'alba, da parte degli Unni viene suonata la ritirata e si contano i morti: almeno 160 mila e per altri cronisti persino 300 mila (valutazione forse esagerata!). Attila dopo la battaglia ha perso un terzo del suo esercito. Torimondo, che è stato l'eroe della giornata nel campo romano e che è riuscito a bloccare la carica centrale degli Unni e quindi quella degli ostrogoti, risulta ferito e, dopo la morte del padre Teodorico, ha fretta di ritornare in Aquitania per legittimare la sua ascesa al trono.

Attila fa erigere un enorme rogo al centro del suo campo. Corre la voce che vi si getterà vivo piuttosto che subire il disonore di arrendersi e che farà incendiare il suo campo. Ma Ezio, mancando ad una regola fondamentale dell'arte militare, non ordina l'assalto al campo unno, perdendo così una formidabile occasione di

eliminare il suo pericoloso nemico ed anzi congeda i suoi alleati. In tale contesto Ezio lascia ripartire Attila, pensando forse che lasciandolo in vita potrebbe un giorno diventargli utile e seguendolo a distanza con i Franchi federati, lo riaccompagna "a distanza" fino alla frontiera della Gallia.

Vana logica, perché ben presto Attila, dopo essersi "leccato le ferite" ed aver rinnovato le sue alleanze, tornerà in Occidente ad invadere l'Italia, sempre con il pretesto di recuperare la "sua promessa sposa". Dopo una sistematica distruzione di una parte delle città del Veneto, il Papa Leone l'implorerà di non assediare Roma. L'operazione condotta per saccheggio e senza veri obiettivi, non ha un seguito pratico, in quanto il Re unno morirà nel 453 ed il suo regno si sfalderà rapidamente.

Ezio invece verrà ucciso, nel 454, dall'ingrato e stupido Valentiniano 3°, in persona, ma anch'egli non ne trarrà alcun beneficio, in quanto verrà assassinato l'anno dopo da un amico della vittima.